

OMBRE E LUCI DEL NORD

COLLANA DI LETTERATURA SVEDESE

Direttore

ENRICO TIOZZO
Göteborgs Universitet

Comitato scientifico

ULLA ÅKERSTRÖM
Göteborgs Universitet

EUGENIO RAGNI
Università Roma Tre

CORRADO CALABRÒ
AGCOM — Autorità per le garanzie nelle comunicazioni

ANNA HANNESDOTTIR
Göteborgs Universitet

MAGNUS LJUNGGREN
Göteborgs Universitet

ALDO ALESSANDRO MOLA
Università degli Studi di Milano

OMBRE E LUCI DEL NORD

COLLANA DI LETTERATURA SVEDESE

L'enorme popolarità che, negli anni più recenti, ha accompagnato in tutto il mondo il noir ed il romanzo poliziesco svedesi, ha paradossalmente impedito che critica e lettori volgessero lo sguardo, con la necessaria attenzione, ad una produzione narrativa, drammaturgica, lirica e saggistica che è certamente fra le più significative nel quadro della letteratura contemporanea.

Non è un caso che alcuni fra gli scrittori svedesi più rappresentativi siano anche membri dell'Accademia di Svezia e componenti della commissione che ogni anno è chiamata a insignire del Nobel un autore di livello mondiale. L'altissimo esercizio critico cui sono chiamati è un complemento alla loro stessa produzione letteraria caratterizzata da elementi inconfondibili per penetrazione psicologica, realismo descrittivo, impegno civile e lirismo sobrio e insieme profondo.

È una grande scuola che affonda le sue radici nell'opera settecentesca di Bellman e in quella di Strindberg, a cavallo tra Otto e Novecento, e che ha raggiunto i suoi livelli più alti nelle liriche e nei romanzi di autori come Kjell Espmark, Katarina Frostenson, Pär Lagerkvist, Tomas Tranströmer, Lars Gustafsson, e tanti altri che troveranno posto in questa collana di letteratura svedese, il cui scopo è prima di tutto quello di far conoscere ai lettori italiani opere imperdibili che appartengono ai vertici assoluti della produzione letteraria mondiale.

Ma è anche quello di far risuonare, alte e forti, le voci dell'estremo Nord, con le sue ombre profonde e le sue accecanti luci strettamente legate al gioco sottile e spesso impenetrabile dei sentimenti e della complessità dei rapporti umani, voci vibranti, commoventi e appassionanti come lo spettacolo indimenticabile delle aurore boreali o come il miracolo di quel colore viola che dipinge il cielo di Stoccolma nei tramonti di primavera.

Karin Boye

Crisi

Introduzione e traduzione di

Enrico Tiozzo



Titolo originale:
Kris, Bonniers, Stockholm 1934
Karin Boye

La traduzione di questo libro è stata resa possibile dal contributo
dello Swedish Arts Council
The Swedish Arts Council is sponsor of the translation's cost



Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0253-4

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: aprile 2017

Indice

9	<i>Introduzione</i> di Enrico Tiozzo
63	Crisi

Introduzione
Karin Boye e il gioco della morte

di Enrico Tiozzo

Il pubblico italiano conosce il nome di Karin Boye (1900-1941) soltanto per il suo fortunato romanzo del 1940, *Kallokain*, l'unica opera della scrittrice svedese che abbia davvero varcato i confini nazionali, accompagnata da un notevole successo e tradotta, a tutt'oggi, in una ventina di lingue straniere,¹ nonché in italiano.² Eppure il libro non aveva convinto del tutto la sua stessa autrice che, in una lettera del 17 aprile 1940 all'amica Ingeborg Holst, si esprimeva in termini piuttosto scettici sul lavoro, che stava ultimando,³ e avrebbe mantenuto

1. Oltre che in inglese, francese, tedesco, spagnolo, russo e giapponese, il libro è tradotto anche in ungherese, romeno, bulgaro e persiano.

2. K. BOYE, *Kallokaina*, introduzione e traduzione di B. ALINEI, Iperborea, Milano 1993. Il libro ha il nr. 34 nella collana di Iperborea e la Boye, insieme con Lars Gustafsson, Stig Dagerman e Pär Lagerkvist è stata una delle prime scelte della casa editrice specializzata nelle letterature scandinave.

3. K. BOYE, *Okända brev och berättelser*, a cura di P-K. GARDE, Ellerströms, Lund 2013, p. 176, lettera a Ingeborg Holst, 17 aprile 1940: «Cara Ingeborg [...] Nonostante il SUPERSCHIFO degli avvenimenti mondiali, lavoro a pieno ritmo [...] Sono arrivata molto avanti con il mio ro-

qualche serio dubbio perfino all'atto della consegna del testo definitivo all'editore svedese.⁴ Ancora più evidente appare l'incertezza della Boye, sul carattere particolare del libro, se confrontato con i suoi lavori precedenti, in una lettera di qualche mese dopo all'amico e scrittore Ebbe Linde.⁵ Il romanzo

manzo pessimista sul futuro, ma mi pesa già attraverso la sua massa: non sono mai stata costretta a tenere insieme un libro così vasto senza un minimo di autobiografia (sia *Kris* che *För lite* sono autobiografici, il primo completamente; il secondo in un certo grado). Questo libro perciò mi causa più angoscia e dubbio, si può ben dire disperazione – si pensa che quanto si scrive non sia abbastanza importante e necessario, forse che sia addirittura dannoso e così via. Ma credo di aver superato il peggio. [...] Tua Karin». La traduzione dallo svedese, qui come altrove in questo testo, è nostra. La parola in maiuscolo è nell'originale della Boye. Margit Abenius, a pagina 347 dell'edizione del 1950 del suo libro *Drabbad av renhet*, su cui torneremo, indica invece il 17 maggio 1940 come data della lettera in questione, di cui riferisce quasi tutto il passaggio che abbiamo citato.

4. K. BOYE, *Ett verkligt jordiskt liv. Brev*, scelta e commento di P. HELGESON, Albert Bonniers Förlag, Stockholm 2000, p. 312: «235. Ad Albert Bonniers Förlag. Alingsås 21 agosto 1940. Caro editore Kaj Bonnier! Ecco finalmente il testo completo. So che il romanzo ha le sue carenze, specialmente nella parte centrale, ma almeno è emozionante, m'immagino e, se questo può essere di conforto, prometto di non fare mai più qualcosa di così macabro. In tutti i casi per me era necessario scriverlo. Fino al 31 agosto il mio indirizzo è: c/o Dr. I. Bratt, Alingsås. Poi sarò di nuovo a casa al mio indirizzo di Stoccolma. Aff.ta Karin Boye». La Helgeson ha raccolto e pubblicato nel libro 259 lettere di Karin Boye in ordine cronologico dal 1914 al 1941.

5. Ivi, pp. 313-314: «237. A Ebbe Linde. Stoccolma, 6 settembre 1940. Caro Ebbe! [...] Sudando e vomitando internamente ho appena finito un romanzo abbastanza grosso (cioè grosso nel mio caso), un romanzo sul futuro, però non esattamente un'utopia. Ne avevo paura perché è così diverso da quanto scrivo di solito, e alla fine era una vera tortura per me, ma la casa editrice era particolarmente compiaciuta [...] Kaj Bonnier ha scritto che era uno dei romanzi più spaventosi e nello stesso tempo più affascinanti che aveva mai letto. Così mi piace. Se io ho pensato che fosse

infatti, anche se paradossalmente fu l'unico libro della Boye a vedere una seconda edizione mentre l'autrice era ancora in vita, rispecchia ben poco del complesso mondo di sentimenti, di desideri e di idee che fu al centro della produzione della scrittrice svedese nei vent'anni della sua attività.

Popolarissima in Svezia,⁶ dove si continua ininterrottamente a celebrarla e a studiarla fin dagli anni '50,⁷ la Boye non ha indubbiamente trovato lo stesso riscontro all'estero dove, fatta eccezione per *Kallokain*, quasi nessun altro dei suoi romanzi o dei suoi racconti è stato tradotto, mentre per le sue poesie – in realtà la parte centrale di una produzione letteraria da ritenersi assai vasta, soprattutto perché concentrata in un periodo di tempo limitato – esistono per lo più soltanto singole traduzioni di singole liriche, inserite in qualche antologia,⁸ con la grave limitazione – nell'antologia italiana che abbiamo appena indicato e forse in qualche altra simile – di una traduzione senza rima, il che toglie alle liriche della Boye, tutte costruite sui suoni, sulle assonanze e sui ritmi strettamente legati alla rima, una gran parte della loro bellezza. Va infatti ribadito che, anche se – nel

spaventoso scriverlo, allora anche il lettore deve spaventarsi un po', che diavolo. Parla della situazione nel prossimo secolo, quando alcuni stati totalitari combattono per il dominio del mondo e lo Stato ha l'individuo completamente nelle sue mani. [...] Ciao e salutami tutti gli amici e conoscenti! Karin».

6. Cfr. J. SVEDJEDAL, *Den nya dagen gryr. Karin Boyes författarliv*, Wahlström & Widstrand, Stockholm 2017. L'uscita del libro è stata indicata per il mese di agosto del 2017 dallo stesso Svedjedal che, in una comunicazione scritta all'autore, lo ha definito «una biografia piuttosto ampia». Svedjedal è ordinario di letterature comparate all'Università di Uppsala.

7. Cfr. M. ABENIUS, *Drabbad av renhet. En bok om Karin Boyes liv och diktning*, Bonniers, Stockholm 1950.

8. Cfr. G.D. BONINO e P. MASTROCOLA (curatori), *L'altro sguardo: antologia delle poetesse del Novecento*, Mondadori, Milano 1996.

tempo – si è venuta affermando in Svezia una non ineccepibile linea critico-storiografica tendente a rivalutare qualsiasi cosa sia uscita dalla penna della Boye (facendo della scrittrice un'autorità anche in campo saggistico, drammaturgico, giornalistico, politico, ecc.), la parte più vitale della sua opera rimane sicuramente quella poetica, non solo per la sua vastità ma anche per la maestria delle rime, che rende però la stessa produzione lirica assai meno godibile in traduzione. Vale la pena citare, come esempio, una delle poesie più famose della Boye (*I rörelse*, nella silloge *Härdarna* del 1927) nell'inimitabile originale svedese, qui provvista di una nostra traduzione in italiano, non completamente letterale ma volutamente in rima:

Den mätta dagen, den är aldrig störst.
 Il giorno sazio non ha mai gran misura.
Den bästa dagen är en dag av törst.
 Il miglior giorno è un giorno di arsura.

Nog finns det mål och mening i vår färd –
 Ci sono senso e fine nel nostro viaggio –
men det är vägen, som är mödan värd.
 ma è la strada a esigere il coraggio.

Det bästa målet är en nattlång rast,
 Il miglior pasto è la pausa d'una notte,
där elden tänds och brödet bryts i hast.
 col fuoco acceso e il pane che s'inghiotte.

På ställen, där man sover blott en gång,
 Nei posti dove si dorme una volta soltanto,
blir sömnen trygg och drömmen full av sång.
 sicuro è il sonno e il sogno pien di canto.

Bryt upp, bryt upp! Den nya dagen gryr.

In marcia, in marcia! La nuova alba dura.

Oändligt är vårt stora äventyr.

Infinita è la nostra grande avventura.

Tradotta alla lettera la poesia perde molto del suo trascinate fascino di «canto di battaglia socialista»,⁹ fino ad apparire non solo quasi piatta ma addirittura poco convincente, per non dire banale,¹⁰ nelle sue asserzioni tanto perentorie quanto apparentemente non del tutto logiche.¹¹ Per quale motivo infatti il giorno migliore sarebbe un giorno di sete? E quanta verità c'è nella frase secondo cui il pasto migliore sarebbe quello a base di pane spezzato in fretta durante una sosta notturna? E per certo non si dorme magnificamente in luoghi sconosciuti, dove a malapena si potrebbero trovare sicurezza e sogni melodiosi. Va da sé che la possibile interpretazione da dare è quella di un canto politico militante,¹² il che conferi-

9. P. GUDMUNSSON, *Bryt upp, bryt upp! Den nya dagen gryr*, "Svenska Dagbladet", 15 settembre 2013.

10. C. HAMMARSTRÖM, *Karin Boye*, Natur och Kultur, Stockholm 1997, p. 8: «Questa "banalità" ha a che fare con la difesa del nudamente immediato [...]. La cosa interessante nella presa di posizione di Karin Boye a favore dell'ingenuo e del banale è [...] che quando riesce letterariamente non diventa né antintellettuale né dolcistrato ma bensì stimolante sia per il pensiero che per il sentimento».

11. La traduzione alla lettera è la seguente: «Il giorno sazio, non è mai il più grande / Il giorno migliore è un giorno di sete. // Ci sono fine e senso nel nostro viaggio / ma è la strada, che vale la pena. // Il pasto migliore è la pausa che dura una notte, / dove si accende il fuoco e il pane si spezza in fretta. // Nei posti, dove si dorme solo una volta, / il sonno è tranquillo e il sogno è pieno di canto. // In marcia, in marcia! Il nuovo giorno si leva, / Infinita è la nostra grande avventura».

12. La poesia venne pubblicata per la prima volta nella rivista svedese

rebbe ai versi una credibilità altrimenti scarsa ma, anche con questa doverosa avvertenza, la poesia contiene immagini innegabilmente trite e quasi infantilmente ingenuie. Sono però il ritmo incalzante e la musicalità delle rime a suggellare il messaggio che l'autrice riesce a trasmettere al lettore e che è lecito ritenere che, da parte sua, non fosse solo politico.¹³ La particolare forza della lirica risiede infatti nel suo invito al rinnovamento e all'azione di protesta, che da sempre viene interpretato dai suoi cultori soprattutto in senso apolitico ed esistenziale. La poesia sintetizza così, molto felicemente, non solo la posizione, alquanto esteriormente, programmatica di Karin Boye in un particolare momento della sua vita (quello

«Clarté», nr. 8, 1927, p. 10.

13. B. GUSTAFSSON ROSENQVIST, *Att skapa en ny värld. Samhällssyn, kvinnosyn och djuppsykologi hos Karin Boye*, Carlssons, Stockholm 1999, pp. 52-53: «Il distacco, lo sviluppo, il rinnovamento – il messaggio è caratteristico di Karin Boye, sempre alla ricerca, che talora trovava un luogo di sosta in una dottrina o in un'ideologia. Il senso della mobilità spirituale e della lotta per nuovi fini, presentato con un ritmo regolare, apparve stimolante alla generazione di Clarté, che riteneva di aver trovato la sua forma di vita nel radicalismo politico, in contrasto con il mantenimento borghese di forme di vita superate. [...] Molti certamente non vedono alcun legame con il socialismo nel testo che ha un carattere generale. Gli amici del gruppo di Clarté, come Leif Björk, Nils Beyer, Ebbe Linde e Victor Svanberg, mi hanno assicurato che Karin Boye non protestò minimamente quando *I rörelse* nella loro cerchia venne generalmente recepita come il particolare e suggestivo canto di battaglia dei componenti del gruppo, ma che la Boye era fiera e felice per l'apprezzamento ricevuto dalla poesia. Tuttavia ella avrebbe dovuto rendersi conto chiaramente che gli altri lettori, partendo da altre premesse, potevano interpretarla in modo diverso e più ampio. Se questo fosse stato il suo intento dall'inizio e se lei avesse mantenuto la sua avversione contro la scrittura di poesie politiche, rimane una questione aperta. È credibile che Karin Boye ritenesse che la grande poesia non è mai programmatica ma si solleva al di sopra del suo contesto occasionale, con il risultato che vari lettori vivono esperienze più ricche e possibilità di identificazione».

degli studi universitari ad Uppsala e dell'intenso impegno con la sezione svedese della rivista socialista «Clarté», per un'immersione nel vivace dibattito culturale, politico e sociale del tempo) ma, più in generale e soprattutto più significativamente, il suo iconoclasta e ribelle (anche se – come vedremo – non del tutto sincero) ideale personale di vita, quale si era venuto delineando a partire dalla crisi della scrittrice nel 1920 e che diverrà l'argomento centrale del romanzo *Kris*, scritto e pubblicato nel 1934.

La messe di articoli e di monografie pubblicati in Svezia sulla Boye, dalla sua prematura scomparsa fino ad oggi, si può grosso modo dividere in due blocchi principali, che rispecchiano sostanzialmente i due fronti sui quali finora si è mossa la ricerca scientifica sulla scrittrice di Göteborg: quello storico-biografico e quello critico-letterario. Prescindendo qui, per ovvi motivi di spazio, dagli articoli, va però osservato come la prima – e ancora oggi ritenuta, nel bene e nel male, fondamentale – monografia su Karin Boye fondesse entrambi gli aspetti, che poi i ricercatori, con diversi esiti, avrebbero cercato, nei limiti del possibile, di tenere separati nel corso delle loro analisi. Si tratta del lavoro di Margit Abenius,¹⁴ pubblicato nel 1950, a nemmeno 10 anni dalla morte della scrittrice, quando ancora erano attivi molti dei personaggi che avevano avuto un ruolo significativo nella vita della Boye e quando, anche per la tem-

14. Margit Abenius (1899-1970) era una nota critica letteraria e studiosa di storia della letteratura, materia in cui si era addottorata a Uppsala nel 1931 con una tesi sui lavori in prosa dello scrittore svedese del Settecento Johan Henric Kellgren. Tra gli autori a cui dedicò la sua attenzione figuravano Emily Dickinson, Virginia Woolf e Simone Weil. Il suo libro del 1950 su Karin Boye, di oltre 400 pagine, già citato nella nota 7, venne ripubblicato nel 1965 in una nuova edizione intitolata soltanto *Karin Boye*. L'Abenius curò per Bonniers anche l'edizione di tutte le opere di Karin Boye, *Samlade skrifter*, in 11 volumi pubblicati negli anni 1947-1949.

perie morale del tempo, non era facile parlare apertamente di temi come l'omosessualità e il suicidio. L'Abenius, che aveva il privilegio di avere frequentato la scrittrice (sua coetanea) oggetto del suo studio e di esserne stata amica, sottopose infatti il suo manoscritto al controllo di Signe Boye,¹⁵ la madre della poetessa, per avere il suo assenso a quanto aveva scritto, prima che il libro venisse pubblicato. Va da sé che una simile procedura implicava non solo un rigido controllo preventivo da parte della stessa Abenius su quanto poteva venire scritto esplicitamente senza fare cosa sgradita alla famiglia della scrittrice, ma soprattutto comportava poi una sicura operazione di revisione e di censura da parte di Signe Boye, donna piuttosto rigida ed attentissima nel proteggere non solo la reputazione della figlia ma anche, in generale, quella della sua famiglia di origine.

I lavori sulla Boye, apparsi negli ultimi decenni e fino ad oggi, hanno indistintamente bersagliato di critiche il libro dell'Abenius,¹⁶ ritenuto di volta in volta superato, fuorvian-

15. M. ABENIUS, *op. cit.*, p. 7: «Che ci siano molte difficoltà nel tracciare una vita che è così vicina nel tempo, appare palese. Spesso manca la giusta prospettiva proprio nei confronti del tempo in cui si vive. I suoi documenti intimi non sono ancora consultabili; inoltre nel caso di Karin Boye una grande parte dell'importante materiale epistolare è stato distrutto o smarrito. Le difficoltà del mio compito sono state però in gran parte attenuate dalla grande tolleranza e comprensione della famiglia Boye. Sono particolarmente grata alla madre della scrittrice, la signora Signe Boye, che ha letto il manoscritto del mio libro».

16. C. HAMMARSTRÖM, *op. cit.*, pp. 9-10: «Polemizzare con Margit Abenius diviene quasi una necessità per ogni studioso che si occupa di Karin Boye dal momento che la sua immagine della Boye è stata così dominante e, nello stesso tempo, così personalmente colorata e caricata di sensazioni. Eppure Margit Abenius è l'unica biografa che c'è. È lei che ha raccolto informazioni e materiale biografico, anche se talora è errato, in un'unità che permette di spaziare su vita e opere. Il suo libro si può considerare come una banca di informazioni che va letta con occhio critico e, se possibile, con un controllo dei fatti». La Hammarström scrive-

te,¹⁷ errato, carente,¹⁸ e via di questo passo, pur concordando poi tutti unanimamente, i suoi accusatori, nell'indiscutibile imprescindibilità di quel lavoro per lo studio della vita e delle opere di Karin Boye. In realtà il lavoro dell'Abenius, oltre che

va queste parole nel 1997. Da allora si sono aggiunti nuovi e importanti documenti sulla vita della Boye.

17. P. HELGESON, *Karin Boye och de postuma bortförklaringarna*, «Lambda Nordica», (6) 2000:4, p. 7: «Per quanto volentieri lo si desideri, per noi è impossibile, ai giorni nostri, attenerci alle informazioni a cui Margit Abenius aveva accesso *prima* che presentasse la sua interpretazione di queste informazioni nella biografia. È importante tenere a mente che quello che fa l'Abenius è proprio un'interpretazione soggettiva, con una quantità di scelte che escludono una cosa o ne accentuano un'altra». La Helgeson, che qui scrive in occasione del centenario della nascita della Boye, raccomanda invece di basare le proprie ricerche sui documenti e, in particolare, sulle lettere della Boye, di cui la stessa Helgeson ha curato una raccolta. Ci occuperemo più avanti dell'epistolario della Boye.

18. G. DOMELLÖF, *I oss är en mångfald levande. Karin Boye som kritiker och prosamodernist*, Almqvist & Wiksell, Stockholm 1986, pp. I-II: «La ricerca su Karin Boye è stata dominata da Margit Abenius. Il quadro di Karin Boye, che Margit Abenius [...] ha costruito, non è stato influenzato da studi speciali più brevi, saggi e recensioni, pubblicati da altri ricercatori e scrittori. [...] L'amicizia di Margit Abenius con Karin Boye, fondata sugli anni di studi passati insieme a Uppsala, ha precedentemente legittimato il suo monopolio del quadro della Boye. Nella mia nuova lettura di Karin Boye [...] voglio richiamare l'attenzione anche sulle differenze tra Karin Boye e Margit Abenius per quanto riguarda la visione della società, il giudizio sulle persone e la presa di posizione critico-letteraria. [...] La critica letteraria neofemminista statunitense ha mostrato la necessità di una ricerca politicamente impegnata, che accentui gli aspetti storici e sociali dell'oppressione esercitata sulle donne». Il lavoro della Domellöf è una tesi di dottorato, discussa nel 1986 all'Università di Umeå. Sono evidenti sia l'approccio programmatico che la rigidità di metodo che caratterizzano lo studio in questione, votato in partenza all'osservanza della critica neofemminista statunitense. Il libro dell'Abenius, che la Domellöf definisce sprezzantemente "prescientifico", rimane però fondamentale ancora oggi.

scritto con un'esemplare eleganza nello stile, è da ritenersi fondamentale da molti punti di vista – compreso l'approccio biografico-psicologico, tanto invisibile alle cultrici della critica neofemminista¹⁹ – e le qualità della sua autrice sono state opportunamente sottolineate da uno studioso di letteratura, critico di lungo corso e saggista raffinato come Horace Engdahl.²⁰ In effetti – e avviandoci a concludere questa necessaria panoramica sullo stato della ricerca scientifica sulla Boye in Svezia – tanto il lavoro della Hammarström, quanto, sia pure in misura assai minore, quello della Gustafsson Rosenqvist, riprendono lo schema di lavoro tracciato dall'Abenius, mescolando l'analisi delle opere a quella dei vari snodi nella vita della scrittrice. A distaccarsi nettamente è soltanto il libro della Domellöf, che in modo programmatico ignora volutamente ogni più approfondito riferimento biografico, com'era peraltro negli ineludibili schemi della sua tesi di dottorato, concordata con il relatore di turno e vincolata rigidamente a un metodo di lettura dei testi molto di moda (e ritenuto rivoluzionario) nelle Facoltà di letteratura in Svezia (e non solo in Svezia) negli anni '80 del secolo scorso, fortunatamente

19. P. HELGESON, *op. cit.*, pp. 6-7: «Il lavoro di Gunilla Domellöf, *I oss är en mångfald levande*, per molti versi ha liquidato l'Abenius. Ciò nonostante la biografia dell'Abenius ha continuato ad essere una voce importante nella discussione biografica. [...] Un'altra dimensione del problema è la connessione fatta dall'Abenius tra vita e testi, secondo il modello interpretativo biografico-psicologico di cui si serve. [...] il lavoro della Dommelöf, attraverso la sua focalizzazione su una rilettura radicale e una nuova valutazione dei testi ha gettato nuova luce sul contesto biografico». Non siamo d'accordo con quanto sostiene la Helgeson. La connessione tra vita e testi è ineludibile, comunque si rigiri la questione, con tutto il rispetto per la critica neofemminista statunitense.

20. Cfr. H. ENGDÄHL, *Klok storasyster söker den osynlige läsaren. Horace Engdahl om Margit Abenius, en kvinnlig litteraturuppföstrare på tvärs mot domherrarna*, "Dagens Nyheter", 22 aprile 1995.

però oggi assai meno usato e confinato ormai fra i “residuati bellici” di una scuola critica opportunamente ridimensionata. Nel contesto quindi di una piena riabilitazione di un metodo di approccio ai testi che non ignori i passaggi biografici, va senz’altro apprezzata l’esortazione della Helgeson a tenere nel debito conto – segnatamente nel caso della Boye – non solo i documenti disponibili ma in particolar modo l’epistolario della scrittrice, operazione a cui si è dedicata, con attenzione e accuratezza, la stessa Helgeson.²¹ Sulla strada di un prezioso recupero dei documenti si è anche mossa, già a partire dal 1976 con le sue indagini, ma con pubblicazioni avvenute solo negli anni più recenti, una ricercatrice non appartenente al mondo accademico e mossa da un suo illimitato interesse personale per la vita di Karin Boye, che ha prodotto risultati davvero eccellenti, giacché la studiosa in questione, Pia-Kristina Garde, rinunciando alla critica letteraria, si è mossa, in modo opportuno anche se talora leggermente e piacevolmente personale, sui campi strettamente oggettivi della documentazione fotografica,²² delle interviste ad amici e parenti della Boye,²³ e delle lettere della scrittrice.²⁴

È ragionevole ritenere che il materiale raccolto dalla Garde, che non esclude di continuare ancora il suo già ultraqua-

21. Cfr. K. BOYE, *Ett verkligt jordiskt liv. Brev*, cit.

22. Cfr. P-K. GARDE, *Karin Boye och människorna omkring henne. En fotobok av Pia-Kristina Garde*, ellerströms, Lund 2011. Il libro contiene una serie di preziose fotografie della Boye e delle persone che le furono vicine, corredate dal commento della curatrice.

23. Cfr. P-K. GARDE, *Karin Boye. Nycklar och samtal*, ellerströms, Lund 2016. Il libro raccoglie le interviste fatte dalla Garde a 12 persone, che conobbero e frequentarono la Boye e fra di esse c’è anche il fratello, Ulf Boye.

24. Cfr. K. BOYE, *Okända brev och berättelser*, cit. Il libro contiene lettere non pubblicate dalla Helgeson. Tra di esse figura anche l’ultima lettera della scrittrice, il 21 aprile 1941, indirizzata alla madre, due giorni prima del suicidio.

rantennale lavoro di ricerca, rappresenti oggi la migliore base documentale di partenza per un'analisi della vita della Boye e per una migliore comprensione della genesi delle sue opere. A proposito delle lettere della scrittrice vanno comunque precisati alcuni fattori importanti. Fra quanto ha riprodotto l'Abenius, nel suo libro del 1950, e quanto hanno pubblicato la Helgeson e la Garde, si arriva a circa 400 lettere, una minima parte di quanto la Boye indirizzò nella sua vita ad amici e conoscenti. Tenendo presente infatti che la scrittrice era già una grande cultrice della corrispondenza quando aveva 14 anni, che scriveva varie lettere al giorno e che continuò a scriverne in quantità fino alla sua morte, bisogna ritenere che abbia lasciato dietro di sé 10.000 o 20.000 lettere, certamente non tutte di centrale importanza, ma tutte preziose dal punto di vista documentale. Le lettere rimaste e per lo più pubblicate sono sparse in vari archivi svedesi e stranieri (alcune si trovano perfino a New York), ma una grande quantità di esse è stata irrimediabilmente distrutta, oppure giace ancora in qualche luogo di cui non si conosce l'ubicazione, oppure è in mano a persone che non ritengono opportuno rendere noto il loro contenuto.²⁵ Un altro grave problema – che in realtà esclude l'edizione critica di vere e proprie corrispondenze, anche parziali, tra la scrittrice e le persone con cui fu in più stretto contatto epistolare – è il fatto che pressoché tutte le lettere indirizzate alla Boye (e che dovevano essere varie

25. P. HELGESON in: K. BOYE, *Ett verkligt jordiskt liv*, cit., p. 6: «Le lettere provengono principalmente dagli archivi svedesi, ma anche da archivi in Norvegia, Finlandia e Åland. Alcune delle lettere sono di proprietà privata. [...] Ad alcune lettere che si sa che Karin Boye ha scritto, non ho avuto accesso durante questo lavoro. Alcune sono state distrutte, altre sono state conservate ma per diversi motivi non sono state accessibili. Altre ancora sono scomparse per vie sconosciute e non si sono potute rintracciare».

migliaia) sono state distrutte.²⁶ L'unica responsabilità di questa spietata e massiccia opera di distruzione va ascritta alla madre della scrittrice, Signe Boye (1875-1976), figura chiave nella vita dell'autrice e custode inflessibile di una certa immagine della famiglia che non doveva discostarsi da quanto le sembrava più opportuno. Molto è stato scritto e moltissimo ancora si potrebbe scrivere su come fu vissuto, nell'arco di 40 anni, il rapporto tra queste due donne, fra odio e amore, fra ammirazione e ripulsa. Se quelli che le furono più vicini nella vita (i genitori, i fratelli, le amiche fedeli fin dai tempi del liceo e dell'Università, le persone che frequentò regolarmente, le donne che amò) non ci hanno lasciato – a parte l'Abenius – libri o scritti di qualche ampiezza su Karin Boye, è tuttavia possibile mettere insieme il molto che la scrittrice riuscì comunque a dire generosamente di se stessa nelle lettere che ci sono rimaste, integrarlo con il materiale raccolto dalla Garde, del quale fa parte anche un importante, anche se breve, testo autobiografico della Boye,²⁷

26. *Ibid.*: «Un problema evidente è che le lettere ricevute dalla stessa Karin Boye sono state distrutte dopo la sua morte. [...] La mancanza di lettere ricevute rende difficile calcolare quanto ampia fosse veramente la corrispondenza della scrittrice. Possono anche esistere lettere di Karin Boye in posti dove nessuno ancora le ha cercate».

27. Cfr. K. BOYE, *Karin Boyes text*, in: B. JULÉN, P-K. GARDE, Ö. SVEDBERG, *Bryt upp! Bryt upp! Karin Boye 1900-2000*, Upsalastadsteater, Stockholm 2000, pp. 13-30. Si tratta di alcune importanti pagine autobiografiche che la Boye scrisse come esercitazione durante un corso di psicologia tenuto nel 1938 nella scuola di Viggbyholm, dove insegnava. Il testo venne consegnato dalla Boye alla responsabile del corso, Emilia Fogelklou. Il testo era noto all'Abenius che però se ne poté servire solo parzialmente nel suo libro, sapendo che altre parti del testo non sarebbero mai state accettate da Signe Boye. Secondo un'altra versione, anch'essa riferita dalla Garde, il testo sarebbe stato consegnato dalla Boye all'amica Ingeborg Holst affinché restasse «per la posterità». La Garde riferisce di avere rinvenuto il testo a Huddinge fra le carte conservate dal circolo locale di studi sulla Boye ("Karin Boye Sällskapet"). Il testo